

Le Immagini



Quel clown triste nato dalle tenebre di Rouault

MAURIZIO CIAMPA



Non c'è dramma in Rouault. Non in questo «Ecce Homo». Ma, a guardar bene, e potrà forse sorprendere, neppure nelle sue Crocifissioni. Il suo luogo non è il Golgota. È il Getsemani, dove il Cristo, in solitaria preghiera, è invaso dalla paura, investito dalla tristezza. «Una tristezza mortale mi opprime» sono le parole di Gesù riportate da Matteo. E alla «tristezza» l'evangelo di Marco aggiunge «paura ed angoscia».

Questo è il paesaggio di Georges Rouault. I suoi colori sono tenui, solchi leggeri nella luce che si va spegnendo. E tenue il segno, fugace, precario.

«La fine di un bel giorno in cui la prima stella brilla nel firmamento mi diede, non so perché, una stretta al cuore da cui ho fatto derivare un'intera poetica», scrive Rouault in una lettera a Edouard Schuré.

L'«Ecce Homo», del 1952, confessa questa poetica e il sentimento religioso che la mette in vita. Va incontro al suo destino, il Cristo di Rouault. Lo riconosce e lo accetta. I suoi occhi bassi sono piegati verso la vita degradata. Li guarda il Cristo. E li guarda Rouault.

La sua lunga strada (nel '52, il pittore ha più di 80 anni) ha attraversato vie desolate, ha incontrato un'umanità ferita, «rottami d'umanità». Ecco la carne umiliata, i profili deformi, i corpi slabbrati delle prostitute, ecco il circo e il «clown». Ed ecco, compendio di questa umanità sconfitta, icona della sua miseria, ecco il Cristo, che, in Rouault, è clown e buffone.

Le due figure - il Cristo e il clown -, come in una sorta d'incrocio paradossale, si sovrappongono, si rispecchiano, mostrano l'una il segreto dell'altra.

«Se il clown è il rappresentante riassuntivo del grottesco umano, il suo ritratto deve inevitabilmente e senza strappi dissolversi in quello di Cristo», scrive Von Balthasar, che a Rouault, in «Gloria», dedica illuminanti pagine.

Nell'«Ecce Homo», questo tragitto è ormai compiuto. Il pittore va verso la morte, che lo coglierà nel 1958. Non ha conosciuto che l'ombra delle «catacombe», mai la vita piena, ma la vita che langue, o che si disfa.

«Nacqui nelle tenebre», dice di sé Rouault.

E tuttavia una luce percorre questo mondo sotterraneo, porta in risalito la miseria, la mette a nudo. E della miseria le logore figure di Georges Rouault fanno racconto. Non potranno essere ricacciate nell'oscurità del sottosuolo. Esse sono state viste, ed è stata raccolta la loro domanda di consolazione. È stata ascoltata. Il volto del Cristo, nell'«Ecce Homo», dice questo ascolto. Triste, silenzioso.

«Nel suo silenzio, il divino Idiota della Croce custodisce ogni cosa in sé», dice Von Balthasar.

Custodisce ogni cosa, questo volto. Ogni cosa trattiene.

Arriva a far pensare che nessuna lacrima è caduta invano.

Oggi Wojtyła nella capitale francese per l'incontro con i giovani da tutto il mondo

Troppi fedeli lontani da Cristo A Parigi il Papa lancia la sfida

Nel messaggio di ieri nel corso dell'udienza generale Giovanni Paolo II ha denunciato come il pericolo per il cristianesimo è rappresentato anche dai credenti che non seguono il Vangelo.

CITTA' DEL VATICANO. Giovanni Paolo II torna oggi, per la sesta volta, in terra di Francia. Ma le precedenti visite, a cominciare dalla prima del 1980 alla quinta del settembre 1996, furono caratterizzate dalla costante ricerca di un rapporto nuovo con la Francia post-rivoluzionaria e moderna nel segno della tolleranza e dei diritti dell'uomo, il viaggio che il Papa inizia oggi fino al 24 è per celebrare la «XII Giornata mondiale della gioventù verso il Giubileo del 2000» e per interrogarsi sul futuro dell'umanità.

Quello che inizia oggi può essere definito, perciò, un incontro con il futuro che sta nascendo, sia pure tra tante incertezze e contraddizioni, ma il cui orizzonte con i suoi nuovi punti di riferimento non è ancora chiaro. Il nostro futuro - si domanda il Papa in un messaggio rivolto ai giovani del mondo - dovrà essere guidato dal «potere del denaro, rivelatosi quasi sempre smodato, o debbono valere altri valori? E nel futuro «quale posto avrà Gesù» a duemila anni dalla sua nascita? Papa Wojtyła ha voluto, infatti, che al centro dell'incontro figurassero, come provocazione, queste parole tratte dal Vangelo di Giovanni: «Maestro, dove abiti? Venite e vedrete». Un invito, quindi, a riscoprire l'autentico messaggio cristiano che, come ha rilevato ieri durante l'udienza generale, «non rappresenta lo stato di vita della grande maggioranza dei fedeli». Ha, anzi, aggiunto con preoccupazione che «la fede della Chiesa è minacciata, non solo da coloro che respingono il messaggio del Vangelo, ma soprattutto da quanti, accogliendo soltanto una parte della verità rivelata, rifiutano di condividere in modo pieno l'intero patrimonio di fede di Cristo». A questo vecchio Pontefice, a cui è toccato di traghettare la Chiesa verso il XXI secolo nonostante i suoi 77 anni ed i malanni che lo affliggono, bisogna riconoscere il coraggio, che manca a molti vescovi, di denunciare che la dottrina cristiana è scarsamente praticata da moltissimi cattolici nel campo della vita di coppia e della sessualità come in quello delle scelte economico-sociali e politiche.

Ma «i giovani hanno in sé un ideale di vita, hanno sete di bontà» e sanno bene che «la vita non può essere semplicemente la ricerca della ricchezza, del benessere materiale o di onori», ha affermato il Papa, con un certo ottimismo, nel suo messaggio rivolto alle migliaia di giovani convenuti a Parigi da 160 Paesi dei cinque continenti. E li sollecita a testimoniare «i valori fondamentali del Vangelo» cominciando con l'affermare, in un mondo dominato dalla corsa al denaro ed al consumismo, che «l'uomo ha una priorità sull'economia e sul mercato, che la concorrenza, pur legittima, non può soffocare la solidarietà, che l'accumulazione di ricchezza personale non può impedire la riduzione delle disuguaglianze che si stanno aggravando, che il valore incommensurabile della vita va ricono-



Giovani a Parigi con un ritratto di S. Teresa di Lisieux

Guyot/Ansa

sciuto, che l'essere umano non può essere umiliato, che l'uomo prenda coscienza della sua dignità di creatura amata e voluta da Dio».

Consapevole che anche la Chiesa cattolica sta vivendo una difficile fase di transizione, Giovanni Paolo II invita i giovani a raccogliere le sfide del nostro tempo in cui la cosiddetta «mondializzazione» tende ad appiattire tutto, fino ad annullare le peculiarità della famiglia umana, che è fatta di popoli e nazioni e che sono la ricchezza di un patrimonio comune. E l'esigenza di proporre il messaggio evangelico, è avvertita anche dai vescovi francesi che, in una «Lettera» intitolata «Andare al cuore del mistero della fede», così si esprimono con spirito pluralistico: «Non abbiamo la

pretesa di dettar legge alla nostra società. Rivendichiamo soltanto la libertà di proporre e di mettere in pratica la parola che abbiamo scoperto e che fonda la nostra speranza». Il grande problema, quindi, è di «non misurare i risultati della nuova evangelizzazione con l'orologio alla mano», ma di coniugare «la missione in ampiezza» con la «missione in profondità» perché i valori del Vangelo possano, attraverso la testimonianza, lasciare un rinnovato segno in un mondo contemporaneo sempre più multiculturale e plurireligioso, ma, soprattutto, laico ed allergico alle imposizioni sia politiche che religiose.

L'idea di promuovere incontri mondiali delle gioventù, per dare un futuro al cristianesimo in crisi, nac-

que in Giovanni Paolo II nel 1984 quando giovani di tutto il mondo furono convocati in piazza S. Pietro. Tra i tanti incontri (a Buenos Aires nel 1987, a Santiago de Compostela nel 1988, a Denver nel 1993) quelli di Czechochowa nel 1991 con un milione di giovani e di Manila nel 1995 con quattro milioni rimangono i più spettacolari. Quello di Parigi non avrà la stessa affluenza. Ma consentirà di sperimentare il rilancio del messaggio cristiano da una città che ha impersonato, dopo la Rivoluzione, la modernità e che, più delle altre capitali europee, simboleggia la crisi del cattolicesimo in un'Europa tradizionalmente cristiana.

Alceste Santini

Un secco «no» a traduzioni più moderne La Bibbia è solo al maschile Ratzinger stoppa vescovi Usa

La traduzione dei testi liturgici resta com'è. Il complesso delle «Norme» per la traduzione dei Testi biblici, presentata dal cardinale Joseph Ratzinger ai vescovi americani non ammette variazioni di sorta. Fedeltà alla lettera ed al contesto generale: assoluto divieto di adottare qualsivoglia variazione sul tema al fine di interpretare la Bibbia secondo la sensibilità moderna: sono questi i principi informativi del pacchetto di norme. Qualche esempio: il genere grammaticale di Dio, delle divinità pagane, degli angeli e dei demoni nelle traduzioni deve essere lasciato invariato. Nei casi ambigui viene suggerito invece un vero e proprio «escamotage», che consiste nell'uso del cosiddetto «linguaggio inclusivo», espressivo cioè di entrambi i generi sessuali. La faccenda è stata infatti al centro di un vero braccio di ferro fra i vescovi americani e lo stesso Ratzinger. Una «veata quaestio» che si trascina da ben cinque anni: al centro della discussione l'adattamento ed il cambia-

mento di alcuni pronomi dal maschile al femminile e viceversa. La materia ha appassionato i vescovi americani a tal punto da far chiedere una vera e propria revisione dei testi liturgici. Nulla di fatto: la richiesta è stata infatti respinta da Ratzinger, che se ne è occupato in veste di prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Niente cambiamenti dunque, almeno per ora, come è stato ribadito nel corso della Conferenza Episcopale Statunitense (Nccb), svoltasi a Kansas City lo scorso giugno.

I tre vescovi americani che si erano fatti promotori della proposta di cambiamento - riferisce Adista, periodico su fatti e notizie del mondo cattolico e delle altre religioni - hanno dovuto capitolare ed accettare un compromesso: per ora dovranno sottostare al dizionario vaticano, anche se solo «temporaneamente», ed attendere altri cinque anni nel corso dei quali si provvederà a prolungare lo studio della «quaestio».

Usa: sempre più animata la «querelle» sull'eventuale nuovo dogma mariano

Madonna da copertina su Newsweek

Raccolte, in 4 anni, oltre 4 milioni di firme. E da un network una suora telepromuove Maria corredentrice

È dedicata alla Vergine Maria la prestigiosa copertina di «Newsweek» di questa settimana. Un lungo articolo, dal titolo «Ave, Maria», affronta la «querelle» che sta infiammando gli animi dei mariologi e non solo: la Madonna va promossa o no al ruolo di «corredentrice»? A confronto due scuole di pensiero per una questione che sembra stare molto a cuore agli americani: quella guidata dal professor Mark Miravalle, trentanovenne teologo all'Università francescana di Steubenville, (Ohio), promotore dell'iniziativa. Confida, Miravalle, nella possibilità di riconoscere Maria in questo ruolo di «corredentrice prima del 2000». L'altra scuola invece fa capo al reverendo George Passias, dell'Arcidiocesi della Chiesa Greco Ortodossa americana, che reputa l'intera vicenda una vera e propria «eresia».

«Una cosa è chiedere a Maria di intercedere presso suo Figlio - sostiene - un'altra esaltarla in veste di Mediatrice tra Dio e l'uomo». Grida allo scandalo anche padre William Franklin, teologo episcopale, uno dei pro-

tagonisti del dialogo ecumenico fra la Chiesa anglicana e quella cattolica. Due punti che i protestanti non possono accettare: «la «de-enfaticizzazione» mariana di Gesù e la «re-infaticizzazione» dell'autorità dogmatica del Papa». Padre Franklin si spinge oltre, e definisce il tutto «un'arroganza che nasce dalla mistica devozione mariana dell'attuale Papa».

Che sia proprio questo il bandolo dell'intricata matassa? Che dietro il dibattito che infiamma gli animi, ci sia l'ennesimo attacco a Giovanni Paolo II? Comunque sia, la faccenda rischia di creare una vera e propria frattura fra gli stessi teologi cattolici. «Newsweek» cita l'«Osservatore romano», ricordando che l'organo di stampa vaticano aveva dato notizia che era stato commissionato a 23 mariologi lo studio del dogma. Ma dimentica di dire che la Pontificia accademia mariana internazionale, riunita a congresso a Czechochowa, in Polonia, l'agosto scorso, aveva già risposto con un diniego alla proposta di promuovere corredentrice la Ma-

donna, cosa che non ha invece mancato di ricordare ieri l'«Avvenire». Ed è sempre di questi giorni la secca smentita, arrivata dal portavoce vaticano Navarro Valls, dell'esistenza di un nuovo dogma. Eppure negli Stati Uniti sono state raccolte, a tale scopo, oltre 4 milioni di firme negli ultimi 4 anni, provenienti da 157 diversi paesi. Altre 40 mila stanno viaggiando, in queste ore, dirette in Vaticano. Cosa non da poco conto considerando, peraltro, che fra le firme presentate compare anche quella di Madre Teresa di Calcutta, insieme a quelle di circa 500 vescovi ed 42 cardinali, fra cui il polacco Joseph Glomp e John O'Connor di New York; un'altra mezza dozzina di sottoscrizioni arriva, infine, dagli stessi cardinali del Vaticano. Come ricorda «Newsweek» la portata dell'eventuale nuovo dogma è notevole: «Se venisse accettato - si legge - i Cattolici sarebbero obbligati per fede a recepire tre dottrine straordinarie: che Maria partecipa alla redenzione raggiunta dal Figlio; che tutte le grazie che discen-

dono dalla sofferenza e dalla morte di Cristo sono elargite solo grazie all'intercessione di Maria presso di lui; infine che tutte le preghiere e le richieste in arrivo dai devoti debbono passare per Maria, che li sottopone all'attenzione di Cristo». Cosa che, fanno notare gli oppositori al dogma, contraddirebbe uno dei principi base del Vangelo. Si legge infatti nel Nuovo Testamento: «Perché uno solo è Dio, e uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini: l'uomo Gesù Cristo» (1 Timoteo 2,5). Non sembra comunque aver dubbi suor Angelica, 74 anni, che a Birmingham, in Alabama, non disdegna, pur di raggiungere il suo scopo - in veste di sostenitrice di Maria corredentrice - di utilizzare, più che il «sempiterno empireo», l'etere televisivo: il suo network «Eternal World Television» raggiunge, con questo messaggio, 55 milioni di famiglie in ben 38 paesi. Miracoli... della tecnica.

Mara Cancian

IL COMMENTO

Ai laici non fa più paura

SIEGMUND GINZBERG

Poco meno di un anno fa, l'arrivo del Papa in Francia era stato preceduto da polemiche furibonde attorno alla strumentalizzazione del più o meno leggendario millenario del «battesimo» di Clodoveo. L'aggressività nei due campi aveva raggiunto livelli senza precedenti nella seconda metà di questo secolo. Senza precedenti anche nei confronti dello stesso Giovanni Paolo II. Erano scorsi fiumi di inchiostro sui giornali, storici, filosofi, s'erano scannati attorno alla simbologia dell'avvenimento, la svendita e il tradimento dei principi repubblicani e laici. Stavolta le polemiche sembrano molto più in sordina. C'è stato chi ha protestato per il fatto che la gran cerimonia conclusiva coincidesse con l'anniversario dei massacri dei protestanti il giorno di San Bartolomeo. La gerarchia cattolica parigina si è affrettata a spiegare che la data era stata decisa dalle autorità civili, e comunque alla cerimonia erano invitati anche i protestanti. Più insistente la polemica sulla visita prevista alla tomba del professor Jerome Lejeune, esimo biologo cattolico noto per le posizioni militanti su aborto e contraccezione. Ma poco o niente rispetto al bailamme dello scorso anno. Perché questo smussamento delle tensioni? Per rispetto nei confronti del vecchio, infaticabile Pellegrino? Improbabile: l'effetto avrebbe dovuto essere più vistoso un anno fa, quando la Francia accoglieva un uomo apparentemente più malato e fragile del Wojtyła che sbarca a Parigi oggi. Perché questo Papa ha convinto la Francia misericordemente? Difficile da sostenere: in un sondaggio per «L'Evenement du jeudi» il 59% dei giovani francesi continuano a ritenerlo «conservatore e retrogrado», il 69% ce l'ha con lui in particolare per le posizioni sul preservativo, solo l'8% si sente «vicino». Per assuefazione, perché ormai il Papa è quasi un ospite permanente? Può darsi. Ma forse vale la pena di azzardare un'altra ipotesi. Che sia venuto meno, sia almeno diminuito, uno dei possibili motivi di inquietudine: la sensazione che si volesse fare marcia indietro in tema di laicità, che una parte della classe politica, screditata dagli scandali, indebolita dal mugugno sociale, incapace di far fronte ad un'ondata di «malinconia» epocale, potesse essere tentata di cercare nella religione, e nella passione religiosa, nella svendita della laicità, la legittimità che gli sfuggiva di mano. Nel '96 funerali del laico Mitterand «scippati» a Notre Dame, la visita di Stato di Chirac al Vaticano, il sospetto ricorrente che si volesse gettare alle ortiche la scuola pubblica e laica, avevano contribuito ad una fiammata anti-feticale e anacronistica. Il fatto che a ricevere oggi Giovanni Paolo II all'Eliseo sarà Chirac - che già a Tours nel '96 aveva richiamato all'ospite che rappresenta «la Francia repubblicana e laica» - e a dargli il commiato sarà il socialista e protestante premier Jospin, può avere contribuito a rasserenare l'atmosfera.